

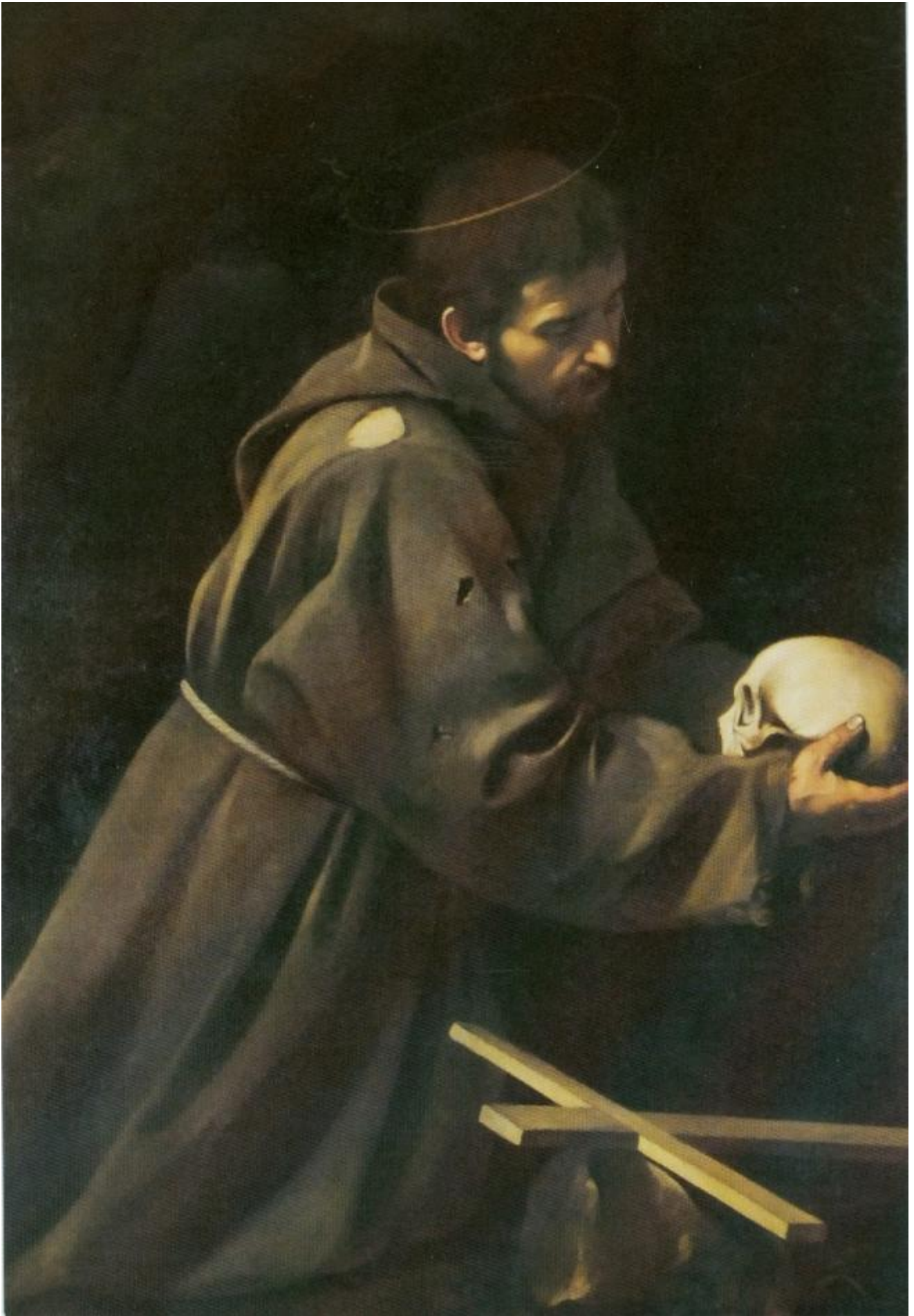
## Arthur Danto in memoriam

**Elio Grazioli**

28 Ottobre 2013

Poco dopo aver ricevuto la notizia della dipartita di Arthur Danto e l'invito a scriverne qui, scusatomi di essere in viaggio e di non poter far fronte alla richiesta, entro in visita al Convento dei Cappuccini di Via Veneto, a Roma. È la prima volta e, confesso, non so che cosa mi aspetti, per cui, immerso in pensieri di "morte dell'arte", di determinati percorsi e teorie dell'arte, tesi fondamentale di Danto, mi trovo in quel luogo di fronte a due aspetti opposti, per me entrambi scioccanti, di riflessione sulla morte.

Il primo incontro, in ordine di percorso nella visita, è il San Francesco in meditazione del Caravaggio. Lo shock consiste in questo: lo vedo solo io, è una mia proiezione, o i buchi e le pieghe sulla manica del santo disegnano un volto, un po' deformato e grottesco ma senza essere anamorfico? Non è questo volto a cui il teschio sembra rivolto - stavo per dire: che sta guardando, se mai un teschio può possedere uno sguardo (Lacan, dove sei? E Giacometti...?) - a sua volta fissato da san Francesco in una triangolazione inattesa (e secondo me ribadita dalla particolare posizione e illuminazione della croce, ma non mi inoltro in queste storie..)? Inutile dire che l'effetto è perturbante, nel senso che più freudiano non potrebbe essere.



Caravaggio, *San Francesco in meditazione*, 1603 ca. Convento dei Capuccini, Roma.

Poco oltre nella visita si accede al Cimitero dei Cappuccini, famoso ma sconvolgente, in cui i cappuccini hanno composto scene e interamente decorato sei o sette stanze esclusivamente con ossa umane. Perfino le lampade sono fatte di sole ossa, e tutto quello che si vede. A me pare sconvolgente perché mi viene da immaginare questi frati, ormai del tutto dimentichi di qualsiasi aspetto drammatico e trascendente della morte, che suddividono le ossa di centinaia di scheletri - di chi? dei loro confratelli? degli abitanti del loro territorio di competenza? -, le suddividono secondo la forma decorativa che hanno in tanti mucchietti e mucchi di omeri, ossa pelviche, tibie, crani, scapole, in attesa di essere di usati per realizzare una greca sulla parete o sul soffitto o quant'altro. C'è qui un'idea della morte che non riesco a pensare fino in fondo, che non mi si era mai affacciata nella mente.



*Cimitero dei Capuccini, quinta cappella. Convento dei Capuccini, Roma.*

Ora, ripensando all'apparizione del terzo volto nel Caravaggio, mi viene da pensare che anche qui c'è un fantasma, un terzo, che fa capolino nella dialettica tra vita e morte. Anche in questo caso mi viene da pensare all'inconscio, ma non voglio innervosire i lettori stanchi dei rimandi alla psicanalisi e a Lacan; per me che mi occupo d'arte questo terzo è appunto l'arte, un certo modo di considerare l'arte.

Allora ripenso a Danto, alle sue due morti, quella di lui e quella da lui teorizzata, dicevamo.

Questa seconda, come ormai tutti sanno, è partita dalla visita alla mostra delle Brillo Boxes di Andy Warhol, secondo Danto simulazione perfetta che ha reso indiscernibile, mai più percepibile la differenza tra un'opera d'arte e un oggetto qualsiasi. Non conosco, non ho mai letto di una risposta diretta di Warhol, benché Danto abbia ribadito a più riprese la sua riflessione nei decenni seguenti la prima formulazione, ma a questo punto mi sono venuti in mente i quadri di Warhol con teschi, in particolare gli autoritratti con un teschio appoggiato sulla spalla o sulla testa: tutti e due, Warhol e teschio guardano noi, o meglio guardano in macchina, come si suol dire, cioè al terzo. (Lo sguardo di Warhol è poi in realtà "vuoto" come quello del teschio, non meditativo, e questo complica ulteriormente la faccenda per chi ricordi i discorsi di Warhol sul "niente" nella sua Filosofia, ma fermiamoci qui.)



*Andy Warhol, Autoritratto. Polaroid.*

Caro Danto, non so come concludere senza cadere nella retorica, che aborro, e allora proseguo il racconto della mia breve vacanza – riesci a cogliere i giochi di parole in queste espressioni italiane? – romana, perché non puoi immaginare la mia ulteriore sorpresa – lo so che è figlia dell'ignoranza, ma tant'è! – quando ieri, prima di ripartire da Roma, visito la Galleria Nazionale di Palazzo Barberini e nella "sala Caravaggio" ti trovo un'altra versione del San Francesco in meditazione! Che dire? La faccia sulla manica del saio sembra ancora lì, io la vedo ancora. Riposa in pace.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

